

Congiuntura. I punti di forza dall'export al risparmio

L'Italia che resiste alla crisi internazionale

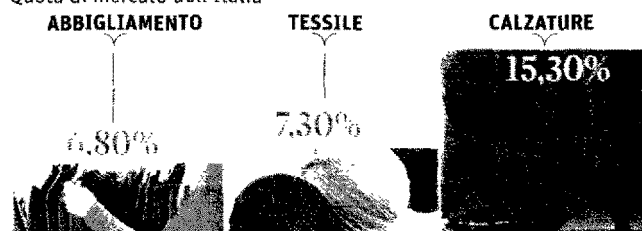
Stagnazione o meno, l'industria italiana di punta si conferma campione di competitività. Nei primi cinque mesi del 2008 meccanica, sistema moda e arredamento hanno realizzato un surplus commerciale di oltre 30 miliardi di euro. A giugno si è sofferto un po' di più sui mercati extra Ue, ma l'export ha tenuto le posizioni. E la meccanica, il portabandiera del made in Italy, può contare su un ricco portafoglio ordini. Senza dimenticare la forza dei distretti, che garantiscono, insieme, copertura della filiera produttiva e flessibilità.

Ma i punti di forza dell'Italia sono anche altri: per esempio, il rapporto tra ricchezza netta e reddito disponibile, che è il più alto fra i grandi Paesi industrializzati; l'elevata capacità di risparmio e un indebitamento contenuto delle famiglie; un processo di riconversione industriale che sta dando i suoi frutti sui mercati internazionali.

Servizi > pagine 4-5

Leadership nel mondo

Quota di mercato dell'Italia



Sfida alla congiuntura

IL SISTEMA PRODUTTIVO

L'industria. Nella prima parte dell'anno tiene il surplus commerciale

La bandiera. La produzione di macchine fa da volano al «made in Italy»

Primati da esportazione

Tessile, abbigliamento e calzature: l'Italia è leader mondiale

PAGINA A CURA DI
Emanuele Scari

«I prodotti di lusso dell'italian style e quelli della tecnologia resistono alla crisi dei mercati internazionali e, nella prima parte dell'anno, consolidano il ruolo di portabandiera del made in Italy. La marcia, ancora a doppia cifra, del variegato settore meccanico è accompagnata dai progressi significativi nel tessile-abbigliamento, nell'occhialeria, nelle calzature, nell'arredamento, nella nautica di lusso. Tutti settori **CO-PERFORMANCE**

L'anno scorso il nostro Paese si è rafforzato in Europa realizzando un attivo di 56 miliardi, un risultato inferiore solo a quello della Germania siddetti maturi e sotto attacco dei cinesi, ma che oramai costituiscono, a partire dal meccanico, quasi una sorta di polizza assicurativa per il sistema Italia. E il cui dinamismo si ritrova, in fotocopia, nelle brillanti performance dei primi 20 distretti produttivi: l'export è cresciuto tra il 10 e il 37

per cento. Le punte di diamante del made in Italy sfondano, in particolare, nell'area Opec e in Russia, i nostri maggiori fornitori di energia.

Ma come conciliare l'eccesso di pessimismo sulla nostra competitività e le performance delle imprese che esportano con successo? «Si tende a estendere - sostiene Marco Fortis, vice presidente della Fondazione Edison - alle imprese che competono con successo sui mercati il giudizio di un sistema-Paese indebolito da sacche di improduttività, burocrazia e sommerso. Negli ultimi quattro anni il nostro export è cresciuto di oltre il 30%. Il problema, semmai, sta nella domanda interna che rimane stagnante».

«Piangersi addosso è inutile - interviene Paolo Vitelli, titolare della multinazionale della nautica Azimut-Benetti - meglio essere propositivi. Quest'anno aumenteremo fatturato e ordini del 10% e non perché offriamo soltanto yacht di design, ma anche tecnologia, innovazione e servizio. E le cose andrebbero an-

che meglio se solo il sistema Italia fosse meno burocratizzato e se gli aiuti alle imprese fossero proporzionali al valore aggiunto prodotto».

Se nel 2007 le cosiddette "quattro A" del made in Italy (abbigliamento, alimentare, arredamento e automazione meccanica) hanno realizzato un surplus commerciale record di 113 miliardi di euro, nei primi cinque mesi del 2008 soltanto meccanica, sistema moda e arredamento hanno realizzato un saldo positivo di oltre 30 miliardi. E con la meccanica che ha aumentato l'export di circa l'11%. Giugno (-1,8% la produzione) e luglio poi è dovrebbero risultare i mesi meno favorevoli, ma in giugno nei Paesi extra Ue il nostro export ha sostanzialmente tenuto le posizioni. E al momento non ci sono motivi per essere troppo pessimisti: per esempio, il portafoglio ordini nella meccanica dà segni di buona tenuta. Nelle macchine utensili-robotica molte aziende hanno ordini che coprono tutto l'anno.

Nel 2006 l'indice Tpi di Un-



ctad-Wto ha assegnato all'industria italiana lo scettro del commercio mondiale nei settori del tessile-abbigliamento e delle calzature e la posizione d'onore nella meccanica (dietro la locomotiva Germania) nei manufatti di base e nei prodotti diversi.

«L'export italiano nel 2007 - aggiunge Fortis - ha poi fatto meglio: infatti la quota del commercio internazionale è salita dal 3,5% al 3,6. È quindi verosimile che il buon posizionamento competitivo dell'Italia sarà confermato. In particolare, l'anno scorso, l'Italia ha nettamente rafforzato la sua posizione in Europa con il secondo miglior surplus commerciale, 56 miliardi, nei manufatti non alimentari alle spalle della Germania». Seguono (vedi la tabella a destra) l'Irlanda, il cui surplus commerciale è però influenzato dalle delocalizzazioni produttive delle multinazionali del chimico-farmaceutico; mentre l'Olanda beneficia dell'effetto Rotterdam: in virtù degli accordi commerciali, le merci cinesi in transito nei porti vengono assimilate a esportazioni. Altri grandi Paesi europei nel 2007 hanno invece avuto nei manufatti non alimentari passivi giganteschi: Francia (-15,2 miliardi), Spagna (-58,7) e Regno Unito (-89,5).

Anche per i nostri settori di punta, in particolare per il sistema moda e l'arredo-casa, c'è qualche problema. Dal 2001 il *fashion* ha perso 7 miliardi di saldo e l'arredo-casa un miliardo. Soffrono le produzioni meno pregiate del tessile-abbigliamento ma tengono i prodotti di qualità e le *griffe*: infatti dal 2007 il surplus commerciale è tornato a crescere. Anche il calzaturiero sembra aver superato il peggio. E così l'arredo-casa, all'interno del quale però è in piena evoluzione la grave crisi drammatica del distretto pugliese del salotto.

e.scarci@ilsole24ore.com

Un surplus da alta classifica

Bilancia commerciale dei Paesi Ue nei manufatti non alimentari: anno 2007 - Valori in miliardi di euro

Paesi	Meccanica e mezzi di trasporto	Chimica e farmaceutica	Altri prodotti manifatturieri	Totale manufatti non alimentari
1 Germania	200,5	35,0	33,4	268,9
2 Italia	31,3	-10,4	35,0	56,0
3 Irlanda	-1,9	35,1	-3,3	29,9
4 Belgio	-1,0	17,4	12,2	28,7
5 Olanda	12,5	18,0	-5,4	25,0
6 Svezia	11,2	1,7	5,6	18,5
7 Finlandia	5,3	-2,1	9,2	12,4
8 Austria	5,9	-0,6	4,4	9,7
9 Rep. Ceca	11,3	-3,9	0,9	8,4
10 Ungheria	6,5	-0,9	-3,1	2,5
11 Slovacchia	3,4	-1,8	0,6	2,2
12 Slovenia	0,9	0,2	0,8	1,8
13 Lussemburgo	-1,4	-0,8	2,1	0,0
14 Malta	0,0	-0,1	-0,3	-0,4
15 Estonia	-1,6	-0,6	-0,5	-2,7
16 Cipro	-1,6	-0,4	-1,8	-3,8
17 Lettonia	-2,7	-0,6	-1,0	-4,4
18 Lituania	-3,1	-0,6	-0,8	-4,4
19 Bulgaria	-4,4	-0,9	0,3	-5,1
20 Polonia	-0,7	-8,1	1,6	-7,2
21 Danimarca	-5,3	1,7	-4,0	-7,6
22 Portogallo	-5,6	-3,6	-0,8	-10,0
23 Francia	1,1	10,6	-26,9	-15,2
24 Romania	-9,5	-3,6	-3,3	-16,3
25 Grecia	-14,0	-5,4	-9,2	-28,5
26 Spagna	-32,2	-7,5	-19,0	-58,7
27 Regno Unito	-47,6	4,8	-46,7	-89,5

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat

359

Miliardi di euro

Nel 2007 l'export italiano è aumentato dell'8% con punte a due cifre per meccanica e prodotti in metallo. Nei primi cinque mesi di quest'anno, nonostante la frenata dell'economia internazionale, c'è stato un ulteriore balzo dell'8 per cento.

33%

Tasso di imprenditorialità

Nel nostro Paese il tasso di imprenditorialità - calcolato come rapporto tra numero dei lavoratori autonomi e totale degli addetti delle imprese - è pari al 33%, superiore alla media europea, che arriva solo al 13 per cento.

73

Aziende ogni mille abitanti

In Italia ci sono circa 4,4 milioni di imprese. Cioè più di 70 aziende ogni mille abitanti. Ben al di sopra della media europea, che è di 40 imprese ogni mille abitanti.

Tessile-abbigliamento. I capi di qualità guadagnano terreno

Il sistema moda continua a sfilare sui mercati internazionali

L'export cresce poco (ma cresce), mentre l'import di tessile-abbigliamento si è fermato. Il bilancio dei primi cinque mesi dell'anno è positivo e conferma che l'emorragia degli ultimi anni si è fermata, con migliaia di Pmi che hanno chiuso bottega: dal 2001 al 2006 il saldo commerciale ha perso 7 miliardi e solo l'anno scorso il trend si è invertito con l'export che ha ripreso a tirare.

A gennaio-maggio l'export di tessile-abbigliamento ha segnato un +2,8% contro il -0,1%

dell'import e un saldo positivo per oltre 4 miliardi.

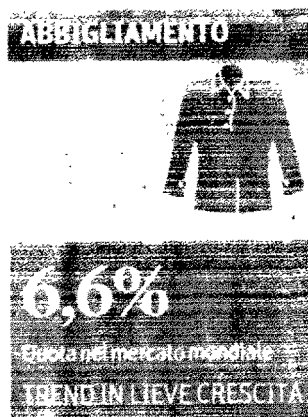
L'arcipelago italiano del tessile-abbigliamento si estende su oltre 58 mila imprese con oltre mezzo milione di addetti. L'anno scorso il fatturato ha riagganciato i 54 miliardi del 2003, in crescita del 2,6 per cento. L'export (+1,9%) è salito del 6,3% per la moda, ma è ruzzolato del 4,5% per il tessile.

Quest'ultimo comparto è più esposto alla concorrenza asiatica e da molti anni è al centro di un processo di delocalizza-

zione nei Paesi dell'Est.

In generale quello del tessile-abbigliamento, insieme alle calzature-cuoio, è risultato il comparto tra i più vulnerabili, almeno per le produzioni di medio-bassa qualità. Diverso il discorso per i capi di eccellenza o griffati, dove il made in Italy mantiene una leadership pressoché indiscussa. E riconosciuta dall'indice Tpi di Unctad/Wto che accredita all'Italia una quota del mercato mondiale del 7% nel tessile-abbigliamento e del 15% nel cuoio-calzature. Davanti a Cina e Germania.

L'indice tiene conto non solo del saldo commerciale, ma anche dell'export pro capite, della quota nel commercio internazionale e del livello di diversificazione dei mercati.



Calzaturiero. Migliorano le consegne estere e scivola l'import

Il settore ritrova il passo giusto e punta sull'etichetta d'origine

Settecento imprese chiuse e 15 mila posti di lavoro evaporati: è il prezzo pagato dall'industria calzaturiera italiana sull'altare della competizione internazionale. «Dopo lo shock - sostiene Vito Artioli, presidente dell'Associazione dei produttori calzaturieri - abbiamo abbandonato le produzioni a più basso valore aggiunto, concentrando nei segmenti di fascia medio-alta in cui siamo sempre stati leader incontrastati a livello mondiale. E questa si sta rivelando una scelta vincente».

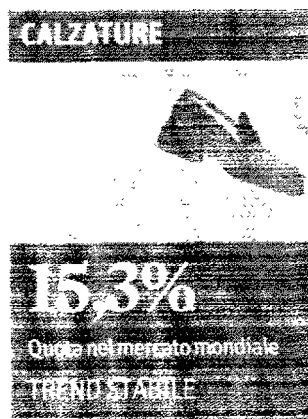
Quanto meno è stata tamponata la falla e ora nei primi cinque mesi dell'anno calzature e cuoio aumentano lievemente l'export (+0,6%) a fronte di un import che arretra del 3,3 per cento.

L'anno scorso la riscossa delle scarpe made in Italy (+6,2% in valore) è stata costruita anche sul ritocco dei prezzi (+7,3% quello medio unitario), assorbito normalmente dal mercato.

La crisi di questo decennio è stata superata anche grazie alla capacità delle nostre imprese di aggredire i nuovi mercati. L'inde-

bolimento di paesi come Germania e Stati Uniti è stato compensato con il rafforzamento nei Paesi dell'Europa centro orientale, del mediterraneo e del Medio Oriente.

«Questi buoni risultati non devono nascondere - conclude Artioli - che rimangono aperte molte questioni da cui dipende la competitività internazionale del nostro settore. In particolare, ci attendiamo che sia proseguito con tenacia il lavoro sul "Made in". Abbiamo soltanto sei mesi per ottenere dalla Ue l'obbligatorietà dell'etichetta di origine per le importazioni extra-Ue cioè entro il semestre della presidenza francese». Anche perché nel 2009 ci saranno le elezioni del Parlamento europeo e una nuova Commissione Ue.



Meccanica. Attese positive

Ordini abbondanti in portafoglio e le imprese vedono un buon 2008

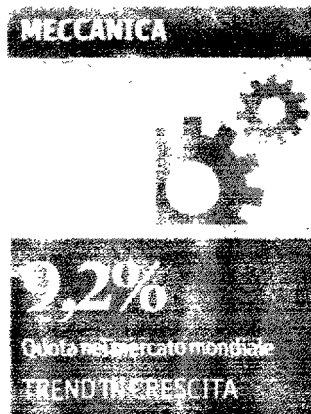
Meccanica a tutto gas anche nel 2008: nei primi 5 mesi l'export di macchine e degli apparecchi meccanici è aumentato dell'11% con un saldo positivo di 20 miliardi. In giugno il settore ha subito una battuta d'arresto, -3,7% sui mercati extra Ue, ma il consuntivo del primo semestre indica un consolante +12 per cento.

La bandiera dell'export tricolore reggerà all'urto della crisi? «Non ci sono motivi per dubitare - risponde Marco Fortis, vice presidente della Fondazione Edison - Il settore rimane robusto e

competitivo, ciò che ha permesso di guadagnare una ventina di miliardi in più di saldo commerciale nell'ultimo decennio».

Non si vedono nuvole all'orizzonte per i beni strumentali, anche per il gap tecnologico dei Paesi emergenti. Per esempio «i costruttori cinesi - sottolinea Alberto Sacchi, presidente di Federmacchine - non riescono ad eguagliare il nostro livello tecnologico e ora sono il quinto importatore di macchine italiane».

No problem anche da un son-



daggio condotto su un campione di 150 aziende del comparto meccanica-automazione in occasione di Mecspe, fiera specializzata organizzata da Senaf e in programma nel prossimo marzo alla fiera di Parma.

Dal sondaggio emerge che circa il 65% delle imprese ha ordini per l'anno corrente stabili o in crescita (il 7% non risponde) e che per il 64% di loro il fatturato 2008 aumenterà (il 9% non risponde). Sui dipendenti un quarto del campione prevede di aumentarli e il 66% li indica stabili. «Il comparto della meccanica - afferma Emilio Bianchi, direttore di Senaf - lancia importanti segnali di fiducia, come rivela l'indagine Mecspe. Ordini e fatturato dovrebbero indurre a mantenere quel clima di ottimismo degli ultimi anni».

Prodotti diversi. Incidono il boom dell'oro e la forza dell'euro

Occhiali sfuocati dal mini-dollaro e sui gioielli pesano i dazi Usa

Gioielli poco brillanti e occhiali che vedono lontano: due prodotti tipici dell'italian style che danno sostanza al comparto dei "Prodotti diversi".

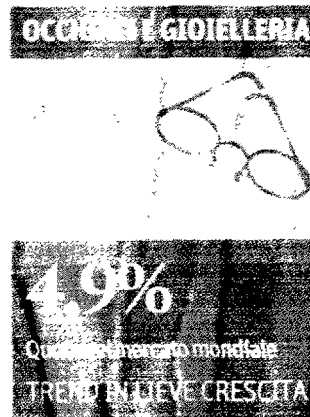
Per l'occhialeria il primo trimestre si è chiuso con un balzo dell'export, +11%, che segue un 2007 con un fatturato di 2,8 miliardi (+11%), trainato dall'export che ora mai incide per l'83%. Il settore è composto da oltre mille aziende che occupano 18.500 addetti.

Sfuocato il quadro tracciato dai dati semestrali dei big mon-

diali, soprattutto per il forte indebolimento del biglietto verde che, in un anno, è calato del 15% rispetto alla moneta unica.

Quanto ai dati semestrali dei colossi mondiali, Luxottica ha realizzato un giro d'affari di 2,7 miliardi, in crescita del 4,8% mentre Safilo ha accusato un calo del 4,6% e uno del Mol del 15.

Piuttosto labile invece lo stato di salute di gioielleria e oreficeria: nel 2007 l'export è salito del 4,1% «ma l'incremento tendenziale registrato - avverte Antonio Zucchi, presidente di



Federorafi - è in gran parte influenzato dal forte apprezzamento della materia prima registrato nel corso dell'anno. Infatti le quantità sono risultate in calo sia nel quarto trimestre 2007 (-15,4%) sia nel corso dell'intero anno (-6,2%)».

Per l'anno in corso le indicazioni non sono migliori: i dati Istat elaborati dal Centro studi Confindustria hanno evidenziato un pesante calo della produzione di oreficeria-gioielleria nel primo trimestre del 33 per cento.

«Soffriremo anche nel 2008 - conclude Zucchi - ma occorre guardare con ottimismo al futuro, in particolare all'operazione "Abbasso i dazi" in Usa. Si tratta di eliminare dal calcolo del dazio sui gioielli importati il valore della materia prima che incide per oltre il 90% sul prezzo finale».

Nautica. Sei gruppi nella Top 20

I cantieri italiani conquistano metà delle commesse di yacht

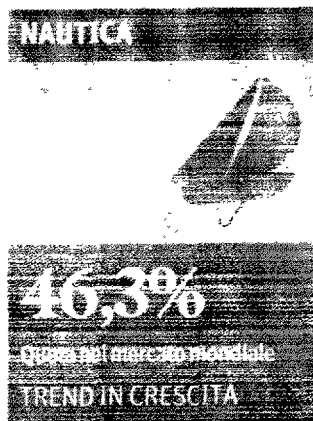
Un altro anno boom per la nautica italiana e il quindicesimo col vento in poppa per gli yacht. Nel 2007 per Cerved il fatturato delle imprese del settore, su un campione pari al 60% dei ricavi, è cresciuto mediamente del 13%. Più dinamiche sono risultate le imprese con ricavi compresi tra 10 e 200 milioni. Calano, in generale, Mol, produttività e Roe.

Secondo i dati Cerved (che riclassifica oltre 800 mila bilanci di imprese), la produzione italiana dei Top 10 ha superato i 4,7 mi-

liardi di valore.

Leader mondiale nelle navi da crociera rimane Fincantieri mentre negli yacht e nei super-yacht sventano Azimut-Benetti e Ferretti Group.

Secondo la classifica stilata da Showboats International i marchi italiani degli yacht hanno in portafoglio circa la metà delle commesse mondiali raccolte dai Top 10 builder, cioè oltre 15 mila metri su 32 mila. L'Italia è seguita a grande distanza dagli Usa con una quota degli ordini del 12% e dall'Olanda con il 10 per cento.



Nei Top 20 del mondo, Azimut-Benetti, Ferretti, Fipa, Sanlorenzo, Camuzzi e Perini Navi si spartiscono 300 progetti di costruzione su poco più di 900.

Azimut-Benetti ha in portafoglio ordini per un miliardo di euro e una produzione assicurata per circa un anno e mezzo. «Il mercato cresce dal '93 - osserva Paolo Vitelli, ad e azionista di controllo del gruppo piemontese - ed è normale che ora abbia un po' rallentato. Oggi il mercato si è fatto più competitivo e selettivo e i grandi gruppi tendono a rubare quote a quelli più piccoli». Ma il gruppo, che chiuderà l'anno nautico ad agosto con una crescita dei ricavi del 10% a oltre 900 milioni, punta ad aumentare l'offerta di modelli e la capacità produttiva.

Manufatti di base. A rilento i materiali per l'edilizia

La frenata dell'immobiliare non ferma la colata di acciaio

Si fa sentire la stasi dell'immobiliare mentre la fame di acciaio e di prodotti siderurgici non si placa.

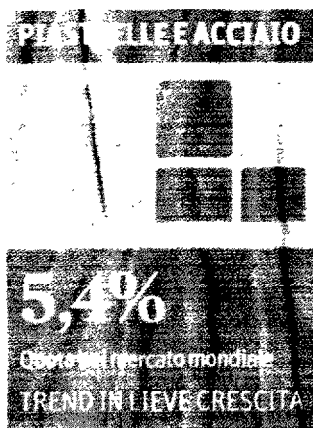
Nei primi cinque mesi dell'anno frena l'export di materiali per l'edilizia (+0,6%) mentre guadagnano ancora terreno i metalli e i prodotti in metallo (+6,2%). Tutti però sono stati coinvolti, con un segno negativo, nel giugno nero sui mercati extra Ue.

Prodotti come cemento, vetro e ceramica sono legati al mercato residenziale, oltre che

a quello delle infrastrutture. E la stagnazione dell'immobiliare a livello europeo e americano sta rallentando tutti i business collegati.

Tutta un'altra musica per l'acciaio e i prodotti derivati. In Italia, nel primo semestre, la produzione di acciaio ha superato i 17 milioni di tonnellate. Se mantenesse questo ritmo a fine 2008 raggiungerebbe i 34 milioni, in crescita rispetto al massimo storico di 32 milioni del 2007.

Sarebbe un risultato molto positivo, anche perché il ton-



no di ferro è molto utilizzato nell'industria delle costruzioni.

In Italia il business dell'acciaio sviluppa un fatturato di 50 miliardi di euro e l'anno scorso, tra prodotti della siderurgia e prodotti finali in metallo, l'export ha lambito i 43 miliardi. Il nostro Paese però è costretto a confrontarsi con i competitor con una palla al piede: il costo dell'energia infatti è superiore del 30% rispetto alla media europea.

Il governo dovrà sciogliere il nodo con misure ad hoc sull'energia per agevolare i contratti di fornitura di lunga durata, rendere possibile l'acquisto a termine di energia, accrescere la trasparenza del mercato dei servizi di dispacciamento e favorire la diffusione delle forniture interrottibili.